

LUCREZIA REICHLIN:
«CON LA SCHOOL
DI ORTIGIA
FORMEREMO
LE AZIENDE FAMILIARI»
di **R. Lampugnani**

L'INTERVISTA

A Ortigia, in provincia di Siracusa, la giornalista ha fondato la Business School con Francesco Drago

«A novembre con **Sace** avvieremo un esperimento con le piccole aziende familiari meridionali

Siamo la dimostrazione che anche nelle regioni del Sud si può fare un lavoro sulla crescita degli imprenditori»

di **Rosanna Lampugnani**

VI SPIEGO PERCHÉ QUI I MANAGER HANNO QUALITÀ

Di lei l'economista Michele Pen-
nisi ha scritto: «Lucrezia Reichlin è intelligente e preparata, ha una formazione che in Italia è difficilmente incasellabile in un raggruppamento disciplinare, sospesa tra finanza e politica economica». Una sintesi di questa immagina - definita per la docente della London business school, vicepresidente temporanea di Carige, ex direttore generale della Bce ed ex membro del cda Unicredit, nonché figlia di Luciana Castellina e Alfredo Reichlin - può essere la «Ortygia business school» fondata a Siracusa con Francesco Drago, una scommessa per il Sud e per un Paese che sostanzialmente «ha perso la colla», il suo collante.

Professoressa, perché è stata creata la scuola di Ortigia?

«La scuola e la fondazione vogliono essere una piattaforma per il sostegno e l'education di manager e imprenditori, non necessariamente locali. Vi insegnano professori che arrivano da università internazionali, nomi prestigiosi: i corsi sono concentrati in tre

sessioni di due giorni, frequentati da "studenti" molti dei quali lavorano per imprese come Leonardo, Enel, banche. Una dimostrazione che anche al Sud si può fare formazione di qualità e che c'è gente pronta a scommettere su questa parte dell'Italia. A novembre con **Sace** avvieremo un esperimento: ci rivolgeremo alle piccole imprese familiari meridionali, con coach di provata esperienza internazionale. Sarà un lavoro faticoso, perché procediamo senza sussidi europei o regionali, ma lo consideriamo un progetto pilota per allargare la proposta, nel caso di successo, anche a imprese familiari di ogni regione».

E la fondazione?

«Con la fondazione organizziamo attività no-profit: ricerche, incontri e abbiamo progetti di mentoring per gli studenti delle università locali. Stiamo preparando un convegno sul futuro di Siracusa, per affrontarne la decadenza industriale che ha come contraltare un boom turistico, non sempre di buona qualità. Facciamo anche parte di un network internazionale sul pro-

blema delle migrazioni e dei rifugiati: su queste problematiche abbiamo organizzato tre conferenze per il confronto internazionale, orientate verso la policy. Quest'attività è molto faticosa per la mancanza di nostri fondi propri. Come dire: siamo piccoli, poveri, ma attivi».

Nell'articolo uscito sul «Corriere della Sera» lei e Drago avete affermato che il reddito di cittadinanza in fondo non è altro che una compensazione per il mancato sviluppo del Sud, perché ancora una volta non si spende per metterlo nelle condizioni di ripartire. Il Mezzogiorno è definitivamente perso?

«Ho scritto varie volte che senza il Sud non c'è futuro per l'Italia e ne sono sempre convinta. Il voto di protesta meridionale del 4 marzo non va letto solo in termini negativi come richiesta di assistenzialismo, perché è anche l'espressione di una società che cerca il cambiamento che, però, anche questa volta, come la precedente, ha ottenuto poco. Nella manovra economica del governo non c'è menzione del

Mezzogiorno, quindi se ne deduce che il reddito di cittadinanza è la misura principe a sostegno di queste regioni. Ma ciò avrebbe senso se servisse a sostenere economicamente lavoratori che cercano un impiego, per mettere in contatto imprese e lavoratori temporaneamente disoccupati. Purtroppo, invece, la disoccupazione meridionale è strutturale e dunque la misura non avrà effetti sull'occupazione. Il M5S, che ha avuto molti voti al Sud, quali idee ha per quest'area? Per esempio, si pone il problema dell'emigrazione intellettuale?».

Quest'ultimo è tema da anni sollevato da Svimez.

«I cui utili studi ormai suscitano poche reazioni. A mio avviso c'è rassegnazione su questo tema, c'è un enorme problema che è la mancanza di una colla per il Paese. Il reddito di cittadinanza lascia il tempo che trova, non consente di affrontare i temi

strutturali che sono scuola, periferie urbane, aree interne, infrastrutture, legalità».

Da dove si dovrebbe ripartire?

«Dalla consapevolezza che per un reale sviluppo del Mezzogiorno c'è bisogno di un piano ambizioso con un orizzonte lungo, all'altezza della questione su cui si misura un immenso ritardo. Al Sud ci vorrebbe un progetto trasversale, un'idea per la riqualificazione industriale e anche per il capitale umano - oltre agli interventi indispensabili sul fronte della legalità, della giustizia, della burocrazia. Riprendo il tema di Siracusa: il turismo deve essere non una devastazione del territorio, ma una risorsa da combinare con un progetto per l'ambiente e la cultura; oppure: ci sono al Sud aziende virtuose, ma con poca occasione di fare network e di beneficiare di sinergie sul territorio. Dunque, le idee ci sono per far ripartire il Sud, ma ci vorrebbe un messaggio forte da rivolgere alla

nazione, che tuttavia non vedo nei piani del governo».

Un ruolo importante nel Mezzogiorno è svolto dalle Regioni che gestiscono i fondi strutturali europei, spesso non spesi o spesi male. Lei che ne pensa?

«Quando si parla di deficit bisognerebbe affrontare il paradosso di un'Europa che al Sud dà molti soldi che però non vengono spesi. È evidente che uno dei temi centrali è l'efficienza della spesa pubblica, la capacità progettuale trasparente. A Bruxelles si sa molto bene che l'Italia è formata da due macroaree che camminano a due velocità, ma anche la Germania con il suo Est ha eterogeneità al suo interno: il tema della disparità regionale è importante perché è un veicolo di disuguaglianza e va affrontato se si vuole rendere credibile il progetto europeo. Detto questo: se l'Italia vuole più soldi dall'Europa deve imparare a spenderli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCREZIA REICHLIN



In particolare con la fondazione organizziamo attività no-profit Abbiamo progetti di mentoring per gli studenti



Ho scritto più volte che senza il Mezzogiorno non c'è futuro per l'Italia Il voto di marzo non va letto solo in termini negativi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



● **Il personaggio**

Lucrezia Reichlin, romana, è figlia di Alfredo Reichlin, ex deputato di Pci e Pds, e dell'ex europarlamentare Luciana Castellina, fondatrice de «Il Manifesto». Editorialista del Corriere della Sera, insegna alla Business School di Londra. In Sicilia ha fondato la Business School di Ortigia. Il 20 settembre scorso è diventata vicepresidente del Cda di Banca Carige, in rappresentanza dell'azionista di maggioranza Vittorio Malacalza.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 070606